

Ninni Andriolo

ROMA Il «negoziato» tra Palazzo Chigi e Quirinale «solleva interrogativi di correttezza e ortodossia costituzionale». Oscar Luigi Scalfaro punta il dito contro «l'iter» della Cirami accusando il governo di non aver posto la presidenza della Repubblica al riparo dalle «contaminazioni della politica». Berlusconi e la sua maggioranza, quindi, meritano «una pesante censura» perché, «temendo di trovare difficoltà per la promulgazione», hanno coinvolto il Colle in una pericolosa «trattativa sugli emendamenti». Si tratta di un «precedente» delicato, insiste Scalfaro, perché in questo modo il Capo dello Stato «si trova in una posizione di partecipazione alla responsabilità di una legge della maggioranza». E da questo «discende che si annulla l'articolo 74 della Costituzione», che assegna alla più alta carica della Repubblica «il diritto di rinvio eventuale delle nuove norme alle camere».

Scalfaro critica apertamente Berlusconi, ma indirettamente lancia un messaggio al Colle, l'altro terminale di quello che Leopoldo Elia definisce il «negoziato» relativo alla Cirami. L'ex Capo dello Stato, durante il convegno organizzato ieri dal Circolo giustizia della Margherita, ha ripreso più volte le parole dell'ex presidente della Consulta,

presente anche lui nella «sala uno» del teatro di piazza San Giovanni, assieme all'ex vice presidente del Csm, Carlo Federico Grosso, al presidente del Consiglio nazionale forense, Remo Danovi, e a Francesco Rutelli che ha inviato un messaggio di disponibilità condizionata al Polo: riformiamo la giustizia ma senza «colpi di maggioranza e mettendo senza trucchi tutte le carte sul tavolo».

Scalfaro, intervenendo alla fine del convegno, ha premesso che la sua «devozione per il presidente della Repubblica resta totale e completa». Poi, però, ha concluso il suo discorso con una citazione in latino, «Plato amicus, sed magis amica veritas» («mi è amico Platone, ma ancor più lo è la verità»): l'amicizia e il rispetto per Ciampi, nella sostanza, non mi impediscono di dire come la penso. Insomma: il problema non è tanto quello della controfirma del Quirinale

“ Per l'ex presidente il comportamento dell'esecutivo deve essere censurato e l'intera vicenda solleva interrogativi di correttezza costituzionale ”



Grosso al convegno della Margherita. «Se passa il ddl Pittelli è meglio riporre le toghe». Rutelli: si può collaborare sulla giustizia ma a carte scoperte ”

Scalfaro: il governo ha messo Ciampi al limite della Costituzione

Il senatore a vita: il Quirinale con la Cirami è stato fatto partecipare ad una legge della maggioranza



Delle persone manifestano davanti dell'Università Bocconi di Milano Daniel Dal Zennaro/Ansa



Si scrive Adriano, si legge Silvio

Oltre ai tradizionali sostenitori della causa di Adriano Sofri, il partito della grazia rilanciato due giorni fa da Silvio Berlusconi con la lettera al Foglio s'è subito arricchito di alcuni altri fra i più bei nomi di Tangentopoli: da Cesare Romiti (condannato a 1 anno per falso in bilancio) a Paolo Cirino Pomicino (condannato a 1 anno e 10 mesi per corruzione e finanziamento illecito). Senza dimenticare il figlio d'arte Bobo Craxi, l'ex piduista Fabrizio Cicchitto e altri ancora. Tanta disinteressata solidarietà al detenuto di Pisa è, naturalmente, commovente. Ma lo sarebbe ancor più se questi apostoli delle carceri non infilassero nelle loro dichiarazioni, con nonchalance, qualche parolina che tradisce ben altri pensieri, o retrospensieri, e che dovrebbe indurre tanta brava gente entusiasta a un minimo di diffidenza.

Pomicino, sul Giornale di Berlusconi, plaude naturalmente al padrone di casa. Ma, già che c'è, ricorda che con la grazia a Sofri bisogna «avviare una pacificazione nazionale, sanando le ferite aperte in un decennio che ha visto perpetrarsi veri e propri delitti contro i partiti che dettero all'Italia 50 anni di sviluppo e libertà». Dove i «delitti», naturalmente, sono quelli dei giudici di Mani Pulite, non quelli dei corrotti pregiudicati alla Pomicino. Colpo di spugna per Sofri, insomma, ma anche per Cirino e i suoi fratelli. E perché, allora, non per Previti e Berlusconi? L'apposito Cicchitto, vicepresidente dei deputati forzisti, lo va chiedendo da

mesi. Il 17 gennaio 2002, a Radio Radicale, invocò «un'amnistia seria che faccia i conti con tutto quello che di drammatico è avvenuto in Italia: non solo Tangentopoli, ma anche gli anni di piombo, la vicenda Sofri che andrebbe risolta. Nell'ipotesi di pacificazione ci potrebbe essere un'amnistia che parte dagli anni 70, coinvolge Previti e arriva ai giorni nostri».

Poi c'è Berlusconi, che da anni ospita le rubriche di Sofri su due dei numerosi giornali di famiglia (Il Foglio e Panorama) e gli ha pubblicato l'ultimo libro con Mondadori: da tempo, con la sfrontatezza che gli è propria, tenta furbescamente di accomunare le proprie sorti di presunto «perseguitato» dai giudici di Milano a quelle del detenuto di Pisa. Il 31 marzo 1998, nell'arringa al Tribunale di Milano, l'avvocato difensore del Cavaliere, Giuseppe de Luca, paragonò addirittura il processo Sofri a quello per le mazzette Fininvest alla Guardia di Finanza: due episodi di «macelleria giudiziaria» - denunciò - dove l'accusa si fondava essenzialmente «sul contesto storico». Qualche giorno fa, con altrettanto sprezzo del ridicolo, Nandino Adornato ha azzardato un parallelo fra Sofri e Previti. Poi, finalmente, la lettera del Cavaliere a Ferrara. O meglio, vista la prosa inappuntabile, la lettera di Ferrara firmata da Berlusconi. Il quale si crede Ciampi e pontifica di grazia presidenziale, senza averne alcun titolo. O forse, sotto sotto, si crede direttamente Sofri.

alla Cirami. Quell'approdo, infatti, era ormai scontato visto il coinvolgimento del Colle nell'iter della legge. Ma quell'esito si poteva evitare perché la «trattativa» ha finito per legare le mani alla più alta carica dello Stato. Mentre lo Scalfaro-presidente della Repubblica non si sarebbe preclusa la possibilità di utilizzare i poteri attribuitigli dalla Costituzione.

Il senatore a vita ha preso la parola dopo Carlo Federico Grosso che, in precedenza, aveva confessato di aver «sperato in un piccolo rallentamento di Ciampi, che invece ha firmato subito la Cirami». Facendo un bilancio delle norme volute dal centrodestra, Grosso ha usato toni preoccupati. «Se passa un principio previsto dal disegno di legge Pittelli - ha spiegato - il nostro processo penale verrà seppellito, dovremmo riporre le toghe. Prevede, tra l'altro, che l'imputato possa impugnare in Cassazione ogni ordinanza del tribunale, a partire da quella che concerne l'ammissione delle prove. Questo significa che se un giudice non dovesse accettare anche un solo elemento di prova, magari inserito ad arte dal difensore, il ricorso in Cassazione dell'imputato sospenderebbe automaticamente il dibattimento. Insomma: se passasse una norma del genere io smetterei di fare l'avvocato. Anche se la mia coscienza me lo vieta, infatti, avrei l'obbligo di impugnare ogni provvedimento, non potendo derogare al dovere di fare l'interesse del mio assistito».

Per Scalfaro «l'intervento del carissimo professor Grosso» ha dato «un'indicazione dei capi d'imputazione» a carico della maggioranza. Oggi, ha spiegato, «c'è un'ondata negativa», mentre tutti hanno il dovere di lavorare perché «l'etica» riprenda il suo primato. E la vicenda dell'iter della Cirami merita un chiarimento in vista di altre leggi future.

L'ex Capo dello Stato parla di «due pericoli», anzi di «due danni». Il primo riguarda, appunto, il coinvolgimento politico del Presidente della Repubblica. «Noi - afferma - abbiamo il diritto e il dovere di difendere ad oltranza la sua figura perché rimanga fuori, altrimenti nasce quasi una condivisione di responsabilità politica di una legge della maggioranza». Il secondo pericolo o danno riguarda, invece, la scomparsa «del diritto» di potere del Capo dello Stato di una eventuale impugnativa prevista dall'articolo 74 della Costituzione.

Il governo, quindi, «non può mettere» in difficoltà «le istituzioni più delicate che hanno il compito di tutelare la Costituzione». Ciampi, nella sostanza, «è stato trascinato in un negoziato sugli emendamenti con il paventato rischio di evidenti manifestazioni di incostituzionalità». Ma Scalfaro non si ferma qui. Cita l'incipit della carta fondamentale dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite («tutti gli esseri umani nascono uguali e liberi») e ricorda che «nessuno può essere posto in condizioni di schiavitù o di servitù». Mentre oggi, in Italia, «abbiamo manifestazioni paurose di chi si pone come servo».

s. v. a.

Il capo dello Stato: girotondi, fiducia nelle istituzioni

Proteste garbate a Milano per la firma sul legittimo sospetto: «In Italia c'è sofferenza civile»

DALL'INVIATO

MILANO «No. Non dovevi firmare quella legge», gli rinfacciano senza perdersi in tanti giri di parole. Lui fa una piccola smorfia, e dopo una breve esitazione va incontro ai manifestanti, parla brevemente con alcuni di loro. E quelli dopo lo scambio di battute alla fine lo applaudono, in segno di rispetto, ma continuano a issare i loro polemici cartelli. E' accaduto ieri a Milano alla prima «uscita» di Ciampi dopo la firma in calce alla «Cirami». Il presidente ha dovuto fronteggiare - forse per la prima volta nel corso del suo mandato - una protesta, un po' in tono minore, che lo prendeva a bersaglio. All'uscita dall'Università Bocconi, ha trovato una decina di

persone, composte ma determinate, dietro le transenne. Avevano dispiegato già da un paio d'ore uno striscione tricolore e issavano alcuni cartelli. Vi si leggeva una frase dura e amara: «Ciampi, eri tu l'ultima speranza». E: «Cirami, furto di giustizia». E anche un rimprovero rivolto al presidente in tono colloquiale e abbastanza garbato, ma abbastanza abrasivo: «Perché tanta fretta?». Quando il presidente aggrottando le sopracciglia s'è fatto più dappresso, e in quel momento una signora anziana in prima fila ha gridato: «La legge è uguale per tutti». La gente del seguito ha avuto, dunque, un brivido quando il presidente, che stava stringendo mani protese da un altro gruppo di persone in attesa, si è diretto verso il gruppo di contestatori. Qui il breve dialogo, da una parte e dall'altra, non ha fatto ecce-

sivi sconti: Ciampi, rivolto ormai a pochi centimetri di distanza verso quel settore della piccola folla, ha risposto: «Dovete aver fiducia nelle istituzioni», ma non è sembrato che questa esortazione facesse molta breccia. Allora Ciampi ha cercato di precisare in qualche modo che la responsabilità e le competenze sono da valutare e da distribuire, e che non tutto è finito lì, con quella firma: «La Costituzione prevede diverse istituzioni: c'è il parlamento, c'è il Governo, e poi c'è la Corte Costituzionale...», sottintendendo forse che la promulgazione della Cirami non esclude che in sede di Consulta la stessa legge possa venire prossimamente bocciata.

Ma non era certo il tempo né l'occasione per il distinguo. E dall'altra parte della strada è stato, del resto, subito risposto: «Tenga in considerazione la

sofferenza civile di milioni di italiani». Altri hanno insistito: «Sì, noi vogliamo aver fiducia, ma nelle persone oneste come lei». Poi s'è sentito anche un piccolo applauso, come per scaricare la tensione ed evitare che l'incontro si concludesse solo nel segno della polemica, come si fa con un amico che ci ha deluso, ma ancora ben voluto. Non un perdono, ma il segno della speranza che il brutto episodio non si ripeta. Non una parola di troppo, in fondo, è stata pronunciata. Molte altre dovranno essere probabilmente spese, per sanare il rapporto tra il Quirinale e un settore larghissimo di opinione pubblica, ieri rappresentata a Milano da una minuscola pattuglia. E un Ciampi visibilmente turbato s'è infilato nella limousine presidenziale.

s. v. a.

l'intervista

Edmondo Bruti Liberati

presidente Anm

Nonostante le modifiche apportate resta una cattiva legge: un sistema di norme non chiare e di difficile interpretabilità

«Sulla Cirami legittimi dubbi di costituzionalità»

ROMA Presidente Bruti Liberati, l'Associazione nazionale magistrati mette l'accento sull'incostituzionalità della nuova legge sul legittimo sospetto. Il Capo dello Stato, però, ha già controfirmato quelle norme. Il via libera del Quirinale non smentisce di fatto i vostri rilievi?

«Il cosiddetto rifiuto della firma, cioè il rinvio di una legge alle Camere, è un evento assolutamente eccezionale. Nella storia della Repubblica si conta sulle punta delle dita di una mano. Ma così come non si può chiedere al Presidente della Repubblica un interventismo che non fa parte del suo ruolo, all'opposto il fatto che il Capo dello Stato abbia controfirmato la legge Cirami non vuol dire che i dubbi di costituzionalità non sussistano».

La maggioranza dei mem-

brai laici e togati del Csm ha messo l'accento sul rischio che la macchina giudiziaria s'impantani ancora di più. La Cirami determinerà la lievitazione dei tempi dei processi?

«È un rischio molto concreto. Le nuove norme non potranno non incidere anche sui tempi dei processi provocandone l'allungamento a dispetto delle esigenze

Non si può chiedere al capo dello Stato un interventismo che non è nel suo ruolo

”

di una loro ragionevole durata».

Uno dei punti più controversi riguarda l'applicabilità delle nuove norme ai processi in corso. A quello che vede imputato Previti, in particolare

«I proponenti non hanno nascosto l'intenzione di intervenire sui processi in corso a Milano. Ma le leggi sono, per definizione, generali ed astratte e la disciplina che è stata adottata è estremamente contorta, oscura ed equivoca. La legge Cirami è stata scritta in modo confuso e contraddittorio. Crea quindi incertezza giuridica».

Quali sono, secondo lei, i «dubbi di costituzionalità» che riguardano le nuove norme?

«La prima versione licenziata dal Senato ai primi di agosto conteneva aspetti di palese ed evidente incostituzionalità che ne avreb-

bero impedito la promulgazione. Quel testo è stato modificato proprio accogliendo le vivissime preoccupazioni del Quirinale. Ma la Cirami rimane comunque una cattiva legge».

Quali sono gli aspetti che lasciano maggiormente perplessi?

«Il meccanismo previsto precedentemente dal disegno di legge prevedeva la sospensione automatica del processo nel caso di istanza di rimessione. Successivamente è stato inserito un filtro. Quello dell'assegnazione alle diverse sezioni della Cassazione. Si tratta, però, di un filtro molto debole. È sufficiente, infatti, che un'istanza di ricusazione venga scritta in modo accorto da un avvocato, che impiega non una o cinque righe ma una decina di pagine con argomentazioni plausibili e non stravaganti, perché la sospensione si verifichi. Quindi

la possibilità di un uso ostruzionistico rimane inalterata».

Ma la legge assegna un ruolo preciso al primo presidente della Cassazione

«Per ovviare a quel principio della sospensione automatica si è messo in piedi il sistema del filtro legato alla decisione del presidente della Cassazione».

Il risultato è contorto, contraddittorio e di costituzionalità dubbia. Il provvedimento con cui il presidente della Cassazione assegna il processo a una sezione o a un'altra è sì emesso da un giudice, ma è un provvedimento organizzativo. Bene, da questo provvedimento organizzativo, che quindi non è soggetto ad alcun controllo, a nessuna impugnazione e che non è motivato, discendono conseguenze rilevanti».

Quali?

«La prima è la sospensione o

la non sospensione del processo. La seconda è la sospensione o non sospensione dei termini di custodia cautelare».

Questo secondo aspetto appare di costituzionalità molto dubbia in relazione al principio fondamentale previsto dall'articolo 13 della Costituzione secondo il quale tutti i provvedimenti che incidono sulla libertà personale devono essere giurisdizionali».

Nella sospensione del processo è stato inserito il filtro della Cassazione. Ma la soluzione è debole

”

motivati ed impugnabili. Il provvedimento del primo presidente della Cassazione non è giurisdizionale perché è un provvedimento di organizzazione».

Illustri giuristi hanno già espresso posizioni diverse sulla Cirami. L'interpretazione delle nuove norme non è univoca, nella sostanza

«La disciplina che è stata definita, come ho già detto, è estremamente contorta, contraddittoria ed equivoca».

I giudici dovranno interpretarla, dovrà essere innanzitutto il presidente della Cassazione a fare il primo intervento. Si tratta di un sistema di norme non chiaro che apre gravi dubbi interpretativi. Questi, fra l'altro, sono stati già segnalati dai professori di procedura penale intervenuti nelle settimane scorse».

n.a.